

PRIMETEATRO

Chi la fa l'aspetti nella «Scuola» del prof. Molière

MARIA GRAZIA ORSONI

TORINO Molière fra commedia dell'arte e cupo affresco preborghese dove il gioco del teatro si accentua e dove i caratteri si appuntano nella contrapposizione dei sessi, nel contrasto fra la voglia di vivere e di essere felici dei giovani e la prevenzione dei vecchi. Al Teatro Cagniano di Torino Cristina Pezzoli ha messo in scena il suo primo Molière, un'inquietante Scuola delle mogli applaudita dal pubblico anche a scena aperta.

Uno spettacolo in crescendo che mette in risalto l'indubbia capacità di questa regista nel condurre gli attori su sentieri non scontati. Ma la prima parte è troppo lenta, affaticata con una punta di soggezione nei confronti dell'autore. Nel secondo e nel terzo tempo, invece, quando il gioco degli equivoci fra inganni e colpi di scena, è ormai palese e la dialettica di possesso e piacere si fa più netta, la Pezzoli costruisce bene un quadro dai contrasti accesi, carico di suggestione.

Un balletto ironico

Che di quadro si tratti lo ribadisce anche la bella scena di Nanà Cecchi (suoi anche i costumi) un palcoscenico via via in pendenza, circondato da una cornice dorata che racchiude, quasi imprigionandoli, i personaggi all'interno di convenzioni comportamentali, suggerite anche dal muro di mattoni, che delimita la casa e che inchioda, nei momenti chiave degli «a parte», i protagonisti al proscenio, a dialogare con il pubblico. Ma è anche la cornice di un teatrino che ha a che fare con la vita. Un balletto fra servi e padroni, fra uomini e donne, fra pubbliche virtù e vizi privati, che Molière ci rappresenta con la grandezza della sua ironia e della sua capacità di prendere un fatto e farlo assurgere ad esempio di una società.

La scuola delle mogli giovani che vogliono amarsi e vecchi gabbati, come Arnolphe, che, cercano di allevare su misura una giovane moglie fuori dagli schemi del mondo con la complicità di servi pronti a vendersi al migliore offerente, figlie che ritrovano i padri e padri che pensano di volere il bene dei figli. Ma non si può impedire ai giovani di essere giovani, dunque se stessi. E il tanto temuto impatto con il mondo che si cerca in tutti i modi di tenere fuori dalla porta rientra, per così dire, dalla finestra - e con che violenza -, con la pretesa di un corteggiatore bello e giovane, Horace. Chi la fa l'aspetti. Eppure l'Arnolphe di Sergio Fantoni non riesce a esserci antipatico. Sentiamo, nella sua intensa interpretazione, il suo dolore, la sua incapacità di essere in sintonia con il mondo che lo circonda. Percepimmo la sua ricerca inconfessata d'amore, la sua solitudine, la sua costituzionale estraneità alla felicità.

Attori molto affiatati

L'equilibrio che via via acquista La scuola delle mogli (spettacolo nato in collaborazione fra lo Stabile torinese che si avvia a compiere i suoi quarant'anni e La Contemporanea 83 di Sergio Fantoni), è anche merito di un gruppo di attori molto affiatati. Agnès è interpretata da Sara Bertelà, un po' bisbetica e meno ingenua di quanto non vorrebbe fare apparire, consapevolmente tesa alla realizzazione del piano da cui vuole ottenere la sua libertà. E molto convincente è il bravo Tommaso Ragno nel ruolo dell'innamorato Horace. Ai due servi dal volto stralunato (che sono Mana Amis e Francesco Mi ghaccio) e invece affidato il comico del gioco dei dialetti e delle sorprese mentre Marcello Vazzoler Emanuele Vezzoli e Maurizio Guelli disegnano i sapidi intratti di un'umanità adulta ingiusta e scriteriata.

ALBA SOLANO

ROMA Tempo di tributi ne girano parecchi fra gli scaffali dei negozi di dischi: di tutti i generi. I tributi sono questioni di cuore dice Alexi Lalas «non potrei mai cantare qualcosa di un musicista che non amo». Lui qualcosa ne sa anche se di mestiere fa il calciatore al momento nelle file del Padova. Ne sa perché la musica per questo ragazzo statunitense di 24 anni è una specie di camera parallela quando più imbraccia la chitarra scrive canzoni si esibisce nei locali

rock ed è così che è finito nella pattuglia di musicisti di varia estrazione che hanno dato vita al tributo tutto italiano in uscita in questi giorni dedicato al Boss. For You A Tribute To Bruce Springsteen raccoglie voci e sonorità di ogni genere: da quella sofisticata jazz di Rossana Casale (In On Fire) a lo Vorrei La Pella Nera (Your love) da Marco Comidi che ha riscritto in italiano One Step Up al duetto Luca Barbarossa Alexi Lalas nella ruspante e romantica

L'autopsia non spiega le cause della morte. E gli amici accusano lo show-business



Mia Martini

Mia, è ancora mistero

L'intervista testamentaria al suo fan club

«Ormai ho 47 anni, ho poco tempo, non voglio fare più niente che non rimanga nella storia. Lo faccio per voi, perché poi da cadavere valgo di più. I dischi postumi sono gettonatissimi. Quando non ci sarà più farò i miliardi». È uno stralcio dall'ultima intervista rilasciata da Mia Martini e che ora appare come un inquietante testamento. L'ha pubblicata la rivista del suo fan club, «Chez Mimì», nel numero di aprile. L'artista parlava anche del suo rapporto con i colleghi, in particolare di quelli che avevano contribuito al suo ultimo album, «La musica che mi gira intorno».

Si svolgeranno questo pomeriggio a Busto Arsizio i funerali di Mia Martini. L'autopsia, eseguita ieri mattina non ha fornito molti lumi: la cantante è morta per «insufficienza cardiorespiratoria acuta», ma non si sa ancora che cosa abbia provocato quest'insufficienza. Dopo l'ora dello sgomento è arrivata quella delle polemiche. «Il mondo ipocrita dello show business ha boicottato Mia per 10 anni» accusano Aragozzini e Califano

MARINA MORPURGO

MILANO L'ultimo appuntamento con Mia Martini è fissato per questo pomeriggio alle 16.30 nella chiesa di San Giuseppe a Busto Arsizio (Varese). La Rti la casa discografica di Mia, ha chiesto a tutte le radio d'Italia di trasmettere, alle 16.30 in punto un brano di Mimì perché vorremmo che tutti sentissero in quel momento la sua voce. Se l'appello della Rti verrà accolto, per la prima volta accadrebbe nel nostro paese quel che negli Usa e in Inghilterra accadde nel dicembre 1980 quando tutte le radio trasmisero Imagine in contemporanea con l'inizio dei funerali di John Lennon.

Ieri mattina il medico legale Massimo Cristina ha eseguito l'autopsia sul corpo della cantante

trovata morta - domenica alle 12.30 - sul letto del suo appartamento in via Liguria a Cardano al Campo. Lesame necroscopico non ha rivelato elementi inaspettati. Mia Martini (nome d'arte di Domenica Bertè) è stata portata via da un'insufficienza respiratoria acuta provocata da malanni ancora ignoti. Il medico legale ha spiegato che per far luce sulla morte della cantante ci vorranno altri accertamenti, già disposti dal sostituto procuratore della Repubblica di Busto, Luca Villa e tra questi dovrebbe esserci la perizia tossicologica, per sgomberare il campo da ogni residuo e vago dubbio sulla possibilità che il decesso sia stato provocato dall'assunzione di farmaci o sostanze stupefacenti. I pe-

ni hanno 60 giorni di tempo per i loro esami.

Ieri mattina all'obitorio del ospedale di Busto si sono presentati il padre di Mia Giuseppe, e la sorella Loredana, che è riuscita a schivare l'insistenza di fotografi e cronisti lasciando la camera mortuaria attraverso una porta secondaria (arriverà invece oggi Renato Zero per essere presente alle esequie).

Se Loredana ha preferito tacere e soffrire in silenzio, hanno cominciato a farsi sentire le voci degli estimatori di Mia Martini che non hanno risparmiato dure accuse al mondo della canzone. Dal Nord America Adriano Aragozzini ha rinfacciato a tutti «nessuno escluso di aver boicottato Mia Martini per dieci anni sulla base della credenza demenziale che lei portasse sfortuna». «Quando nel 1989 la chiamai al mio primo Sanremo - rammenta Aragozzini - organizzatore del Festival tra il 1989 e il 1993 - tutti nell'ambiente mi dissero che ero pazzo, e che me ne sarei pentito. Ma lei ebbe un successo straordinario. Mia è stata la più grande cantante italiana degli ultimi 15 anni un'artista che cantava col cuore l'anima luter». Da Bangkok, dove partecipa alla conferenza mondiale sulla tossicodipendenza

Franco Califano ha ricordato «la mia grande amica Mimì». «Mi sentivo legato a lei da una comune sensibilità che ci ha portato entrambi a sentirci spesso emarginati dal mondo dello show business, fatto di ipocrisie e bassezze di ogni tipo». Un altro amico di Mia Pippo Aughera - animatore del fan club a lei dedicato - ha ricordato come nei piani di Mia ci fosse un disco di canzoni di Billie Holiday, artista che la Martini sentiva molto vicina. Un progetto che adesso suona sinistro. Billie Holiday morì a 44 anni per una crisi cardiaca, dopo aver condotto una vita segnata dall'abuso di alcool e stupefacenti.

Parole di dolore sono arrivate anche da Bagnara Calabria, il paese natia di Domenica Bertè. Il Comune ieri ha fatto affiggere per le strade un manifesto listato a tutto per la scomparsa di «una bagnarese verace». Il sindaco Antonino Dato ha voluto sottolineare la generosità della sua sfortunata concittadina. «Ogni volta che le abbiamo chiesto di cantare a Bagnara è sempre stata disponibile non ha mai chiesto una lira. L'ultima volta che è passata di qua è stata una settimana la. La si incontrava spesso da una sua zia aveva sempre un'aria malinconica ma dopo un po che stava tra noi sembrava ritrovare un po di serenità».

Un video firmato da Enrico Ghezzi per i Tazenda

Da Blob e Fuoriorano ai videoclip musicali il passo è breve, Enrico Ghezzi ha firmato proprio in questi giorni il suo primo video, un lungo assemblaggio di spezzoni cinematografici che accompagnano le Danze del XX secolo dei Tazenda, brano contenuto nel nuovo album del gruppo sardo, Fortza Pans. Volutamente fuori sincrono, com'è nello stile di Ghezzi, il video è anche un omaggio al centenario del cinema e si chiude con una citazione da 2001 Odissea nello spazio. Alla presentazione del video (attualmente in programmazione su Videomusic), Ghezzi ha anticipato che riprenderà tra breve un suo vecchio progetto cinematografico da realizzare con Franco Battiato, mentre i Tazenda hanno annunciato il loro primo tour mondiale, che da ottobre li porterà in America Latina e Usa, poi in Europa, per concludersi il prossimo gennaio in Australia.

A Bologna la «III clinica musicale»

Si svolge da domani al 19 maggio la seconda edizione del festival internazionale di musica contemporanea dal titolo «III clinica musicale», ospitato a Bologna a conclusione della programmazione annuale di Teatri di Vita e curato da Giordano Montecchi. All'insegna della sperimentazione e della sorpresa la «clinica» metterà alla prova musicisti e ascoltatori. Tra gli ospiti, Roberto Paci Dalò, Giorgio Magnanensi e David Moss, conduttori di tre concerti inediti.

Mary Poppins 31 anni dopo nel cinema

Tra un mese esatto la Walt Disney distribuirà nuovamente nei cinema italiani Mary Poppins, il film del 1964 vincitore di cinque premi Oscar, ottenuti dopo la cifra record di nomination, tredici. Uno andrà anche all'allora esordiente Julie Andrews.

Mel Gibson «Sex symbol? Non ancora»

«Le donne sono troppo intelligenti per perdere tempo a correre dietro». Mel Gibson sfata le dicerie comuni: «Non sono ancora un sex symbol ma aspetto fiducioso». Nessuno esercito femminile incorre dunque l'affascinante attore australiano tra poco sugli schermi con la sua ultima fatica, Braveheart dove interpreta il ruolo di un rivoluzionario scozzese.

I Mummenschanz ripensano il futuro

Da ventisei anni sulla breccia e sul palcoscenico dei migliori teatri del mondo adesso i Mummenschanz, celebre gruppo di danzatori illusionisti di forme e colori attualmente in tournée in Italia con il loro Parade affermano di volersi fermare. Dopo la prematura scomparsa di Andres Bossard la compagnia annuncia una pausa e cambiamenti legati a nuove proposte spettacolari.

L'INTERVISTA. Il difensore del Padova tra gli artisti italiani ospiti del tributo al Boss, «For You»

Lalas, un «calcio» a Springsteen pieno d'amore

Quattro chiacchiere con Alexi Lalas, gigantesco difensore del Padova, che oltre all'amore per il calcio ha anche la passione per il rock. È così che è stato coinvolto in For You A Tribute To Bruce Springsteen, disco omaggio al Boss, dove Lalas duetta con Luca Barbarossa e da solo canta If I Should Fall Behind. Un tributo insolito, con Rossana Casale, Flor, Marco Comidi, lo Vorrei La Pelle Nera, presentato a Roma nel corso di due serate live.

Tougher Than The Rest e l'elenco si allunga con i Fior gli Strange Fruit, Roberto Terzani dei Litfiba che con Ernesto De Pascale rifanno The Fever e così via il disco che è stato ideato e curato da uno springsteiniano militante di lunga data come Ermanno Labianca (autore del libro Local Hero) viene presentato all'Akab di Roma in due concerti (il primo si è svolto ieri sera il secondo stasera vedrà sfilare i Lost Weekend Bestaff, Marco Comidi, Blue Bonnets, Johnny La Rosa). Lalas non si limita a duettare con Barbarossa. Da solo canta una ballata Tougher Than The Rest. «L'ho scelta perché le sue parole sono semplici ma significano molto parlano di come la vita per chi si ama non è sempre facile non sempre si riesce a fare bene. Springsteen scrive canzoni che sono molto semplici ma che contengono un enorme passione è questo che ammiro di più in lui».

Che musica ti ha influenzato di più? Sotto cresciuto a Detroit ma la Motown e gli anni Sessanta erano roba passata quando io ho cominciato ad ascoltare i dischi. Mi piacevano i Led Zeppelin, Bob Seeger, John Mellencamp, i hard rock, i Kiss anche le Hole. In un disco cerco dei buoni testi e delle forti melodie. Scrivo da quando ero piccolo mi hanno molto incoraggiato i miei genitori, mio padre è un professore universitario ma madre è una scrittrice. Avevi già inciso un disco prima del tributo a Springsteen? Sì all'inizio del '94 ho fatto un album con il gruppo che avevo allora the Gypsies un disco metà elettrico e metà acustico intitolato Woodlands pubblicato da un'etichetta indipendente. In pratica me lo sono dovuto vendere da solo nemmeno duemila copie. E come è andata questa esperienza? Divertente tutto è avvenuto molto in fretta in un'atmosfera molto rilassata. La mia cover si distingue rispetto alle altre perché è molto tranquilla, intima e sembra qua-

si priva di produzione ho voluto fosse così perché nel rock c'è un eccesso di cura e di produzione volevo qualcosa di più spontaneo. Sarà così anche il mio nuovo disco ho appena finito di lavorarci in uno studio veneto con una band di musicisti italiani e americani. Cosa pensa della gran quantità di tributi che ci sono in giro? Anche la musica ha radici nasce da qualche parte. Quelli che ti dicono che gli nasce dentro sono tutte stonate. I tributi sono il modo in cui gli artisti rendono omaggio a quelli che li hanno ispirati e il modo in cui dicono eccò è da qui che veniamo. Che faresti se il successo in campo rock ti portasse a dover scegliere tra la carriera musicale e il calcio? Se dovessi arrivare a quel punto sarebbe grande? E comunque non è detto che io debba scegliere, mi piacerebbe continuare a giocare nel Padova e fare dischi. Nessuno ha stabilito che nella vita si debba essere una sola cosa.



Alexi Lalas, uno dei cantanti del disco tributo a Bruce Springsteen